

Santuari che passione

in *Lazio ieri, oggi, domani*, anno II, n°1, gennaio-marzo 1994, Roma

Nella topografia sacrale delle province del Lazio appare una rete intricata e complessa di pellegrinaggi maggiori e minori attraverso i quali folle umane si spostano talvolta da secoli verso santuari. Come tutti gli altri pellegrinaggi, quelli laziali hanno la fondamentale caratteristica di un viaggio periodico, non segnato da interessi economici, da territori bassi a luoghi alti e montuosi, sede di presenze potenti e di leggende di apparizioni e visioni, dove, spesso negli stessi precisi luoghi nei quali i miracoli si verificarono, furono erette chiese e cappelle votive. Esistono, tuttavia, pellegrinaggi non costituiti da questo tipico viaggio verso le montagne, ma diretti a centri collinari o addirittura di pianura. Le ricerche compiute sul campo hanno anche consentito di verificare che spesso lo stesso pellegrino visita nelle precise scadenze calendariali più luoghi santi, moltiplicando le sue forme di devozione e talvolta, soprattutto nelle culture di villaggio, immaginando il suo paradiso folklorico nelle stesse strutture di un gruppo familiare, dove santi e madonne sono stretti da parentele e quindi si offenderebbero se non visitati tutti. Anche qui hanno inciso profondamente le modifiche e le variazioni radicali apportate dalla civiltà dei consumi, almeno nel senso che per la massima parte i pellegrinaggi una volta fatti a piedi sono stati trasformati in viaggi in pullman organizzati da parrocchie, da comitati o da persone particolarmente legate ai vari culti locali. Poiché il pellegrinaggio era essenzialmente un rito penitenziale, nel corso del quale i pellegrini si sottoponevano a duri sforzi e privazioni per più giorni, di questa qualità è restato ben poco: i partecipanti abbandonano il mezzo meccanico soltanto uno o due chilometri prima dell'arrivo e compiono a piedi l'ultima parte del pellegrinaggio, accompagnandosi con canti talvolta legati alle antiche forme dei dialetti; ma rispettano anche digiuni e astinenze, controllo del comportamento e del linguaggio durante il viaggio di andata, liberandosi, spesso in forme incontrollate, dalla censura durante il viaggio di ritorno. A differenza di quanto si verifica nei paesi del sud, dalla Campania alla Sicilia, nel Lazio queste pratiche devote, conservate attraverso i secoli soprattutto dai contadini e dai pastori, non toccano mai i parossismi e le esagerazioni di una religiosità eccedente, ma presentano una loro tipica compostezza, nella quale prevalgono la pietà e l'affidamento alle potenze sacre. Nel Lazio si ha quello che probabilmente è il pellegrinaggio più rilevante per frequenze e numero di fedeli, con il santuario di altitudine massima per tutta l'Italia centro-meridionale, a Vallepia, in provincia di Roma, ultimo paese laziale, posto a una ventina di chilometri da Subiaco, sul monte Autore (m 1474). Ad esso accedono, secondo etichette religiose diverse, i pellegrini provenienti dall'Abruzzo, attraverso la montagna che parte da Cappadocia, e i

pellegrini provenienti dal Lazio, principalmente dalla Ciociaria lungo la valle del Liri. Da rilievi condotti con una tollerabile approssimazione, non è improbabile che nell'arco dell'anno, a partire da maggio fino ad ottobre, vi sia una frequenza di circa 800.000 fedeli, che passano, in qualche caso ancora a piedi, nel santuario durante le due principali feste locali, quella della Santissima Trinità, mobile, e quella di Sant'Anna, cadente il 26 luglio. I partecipanti visitano un piccolo santuario, costruito all'interno di una grotta, al di sotto di una rupe del monte, sul quale credono di vedere tuttora i resti di un aratro che l'intervento della Trinità avrebbe impedito di precipitare nel sottostante burrone, ottenendo la salvezza del contadino che lo guidava. Il fedele, che arriva sul piazzale antistante insieme con la sua compagnia, cantando un inno popolare a ricordo del miracolo, entra nella chiesa, ne tocca gli architravi della porta, passa lentamente nel ristretto spazio lungo le pareti del quale è rappresentata, in un affresco forse di origine bizantina, la Trinità in forma di tre Cristi in trono, ed esce dalla porta opposta camminando all'indietro e così continuando per parte del cortile. Il rito si accompagna ad un culto di Sant'Anna introdotto nello scorso secolo e ad un artificioso e teatrale "pianto delle zitelle", nel corso del quale ragazze biancovestite portano i vari simboli della crocifissione e intonano il canto di un testo molto disautentico anche esso di recente invenzione. Possono essere qui appena ricordati i molti luoghi di devozione mariana della provincia di Roma.

Ad Allumiere, sul monte Roncone, si conserva una chiesa di Santa Maria delle Grazie, divenuta centro di culto fin dal 1650. Ad essa accedono anche i fedeli di Civitavecchia e di Tolfa. Sul Monte Soratte si venera, nel territorio del comune di Sant'Oreste, la stessa Madonna delle Grazie in un santuario dedicato anche a San Silvestro, con annesso un convento di costruzione ottocentesca. Protettrice di Tivoli è la Madonna di Quintiliolo, dipinta su tavola di stile bizantino, venerata nell'antico monastero benedettino del secolo XI e rinvenuta fra le rovine della villa romana Quintilia. È retto dai frati cappuccini ed ha una frequenza annuale di qualche decina di migliaia di fedeli. A Grottaferrata va menzionata la vetusta abbazia benedettina retta dai monaci basiliani di liturgia ortodossa cattolica, fondata all'incirca da San Nilo. L'abbazia fu costruita probabilmente intorno al 1024, con la utilizzazione di ruderi romani. In essa si venera Santa Maria di Grottaferrata, immagine di stile bizantino-calabrese, con festa al 22 agosto e al 26 settembre e con afflusso annuale di oltre 100.000 pellegrini. L'8 settembre si va a visitare in numero imponente (circa 500.000 pellegrini) la Madonna del Buon Consiglio a Genazzano, sui monti Prenestini. Si tratta di un affresco quattrocentesco che apparve prodigiosamente sulla parete di una cappella, trasformata poi in santuario nel 1467.

Secondo una consolidata tradizione la Madonna venne in volo dall'Albania per sottrarsi alle persecuzioni dei musulmani, che dominarono quel paese dopo la morte dell'eroe nazionale Giorgio

Castriota Scanderbeg, avvenuta nel 1467. Tuttora essa è visitata da gruppi di albanesi, particolarmente devoti, e viene denominata anche Madonna degli Albanesi. A Velletri in una cappella eretta nel XVII secolo si conserva una icona che si ritiene provenuta dalla Grecia nel 737, donata al vescovo Giovanni II. L'antica cattedrale di San Clemente, nella quale la cappella è collocata, è meta di pellegrinaggio da ogni parte del mondo, soprattutto in occasione della festa della prima domenica di maggio. A Subiaco, in occasione delle feste del 10 febbraio e del 21 marzo, sono particolarmente venerati, con la presenza di oltre 100.000 fedeli, Santa Scolastica e San Benedetto da Norcia, fratello di lei. Al santo è dedicato il Sacro Speco, originariamente grotta nella quale si ritirò San Benedetto e a lui si aggiunsero i due discepoli Placido e Mauro che fondarono 12 monasteri. Il Sacro Speco è composto di due chiese sovrapposte addossate alla roccia, con affreschi rinascimentali. Il monastero di Santa Scolastica è considerato il più antico d'Italia ed era originariamente abbazia di San Silvestro, consacrata cattedrale da Benedetto VII nel 981. Il monastero risale al 1200. Sede di un culto dedicato a Santa Maria delle Grazie e a Santa Maria Goretti è la città di Nettuno. L'antica chiesa della Madonna fu demolita nel 1912 e sostituita da un santuario attualmente dedicato in prevalenza alla Goretti. Durante l'anno e nella festa cadente la prima domenica di maggio vi si portano circa 300.000 pellegrini con migliaia di pullman provenienti dall'Italia e dall'estero. Presso Palestrina e Cave, nel comune di Guadagnolo, a 1218 metri di altitudine, sorge il convento della Mentorella posto a strapiombo su pareti di roccia. Servendosi di una scala scavata nella roccia si sale alla cappella di Sant' Eustachio, sotto la quale si apre una grotta che ospitò il santo. Ad Eustachio, o Eustazio, si connette una delle più diffuse leggende del Medioevo: quella del cacciatore che, nel colpire un cervo, vide apparire fra le sue corna una croce o la figura del Cristo che gli parlò. Secondo una versione della leggenda, che è diffusa in tutta l'Europa e ha ispirato celebri cicli pittorici, il santo, martire sotto Traiano, si sarebbe rifugiato nei monti della Mentorella ed ivi avrebbe avuto l'apparizione. Sul luogo dell'apparizione sorge il santuario di Santa Maria in Vulturella. Le feste del santo ricorrono il 1° novembre e il 20 settembre. È protettore dei cacciatori e dei boscaioli e fu inserito fra i Santi Ausiliatori. Maria Santissima ad Rupes, con festa al 12 maggio ed affluenza di qualche decina di migliaia di pellegrini, è venerata a Castel Sant'Elia in provincia di Viterbo. L'immagine della Madonna è collocata all'interno di una grotta che fu romitorio benedettino e vi si accede attraverso una ripida scala di 144 gradini. È attualmente retta dai frati minori. Forma di pellegrinaggio, dal livello del lago ad una piccola collina, assume la festa che si tiene a Marta, sul lago di Bolsena, portandosi in un'interessante processione, il 14 maggio, al santuario della Madonna del Monte. Vi affluiscono pellegrini della zona e di molte regioni italiane. La Ciociaria è terra per eccellenza di devozioni locali e di imponenti pellegrinaggi.

Ad Alatri continua per l'intero anno il pellegrinaggio alla Madonna della Libera, dipinto su pietra nella chiesa romanico-gotica di Santa Maria Maggiore. Originariamente era venerata una statua della Madonna del Salvatore, rappresentata poi in una immagine dipinta su una colonna. Come Madonna della Libera è ricordata per la prima volta nel XVIII secolo. Nel 1852 l'immagine fu asportata dalla colonna e collocata in un tempietto. È meta di pellegrinaggi nei due giorni seguenti la Pentecoste la Madonna della Guardia a San Giovanni Incarico. Il santuario sorge sui resti medievali della chiesetta di San Maurizio, dalla quale i fedeli prelevano la Madonna per portarla nel paese e ivi ospitarla per alcuni giorni, in una processione che si distingue per una grande fiaccolata di 4 chilometri. Il piccolo santuario fu costruito sul Monte della Guardia, punto di osservazione per difendersi dai saraceni. Il 9 e 10 agosto un grande pellegrinaggio, ad Amaseno, raggiunge la chiesa nella quale è venerato il sangue del martire San Lorenzo, che ha dato nome originariamente al paese di Amaseno, chiamato San Lorenzo di Campagna. Secondo la leggenda il santo fu martirizzato a Roma nel 258 ed alcuni legionari convertiti al Cristianesimo portarono parte del suo sangue in un'ampolla ad Amaseno, dove esso si presenta come un grumo di un materiale di colore scuro rossastro, mescolato con polvere, cenere, grasso e frammenti di pelle. Il sangue comincia a liquefarsi il 9 e viene portato in processione. San Cataldo, irlandese, fu vescovo di Rachau nel secolo VII e morì a Taranto durante un pellegrinaggio in Terrasanta, ma i tarantini lo hanno trasformato erroneamente in loro primo vescovo e come tale lo venerano il 10 maggio. Il culto si diffuse in tutta l'Italia meridionale e insulare e raggiunse così Supino ad opera dei primi monaci benedettini. Il santo è il protettore del paese ed è visitato da migliaia di pellegrini che in processione reggono nelle mani enormi ceri del peso di 40-50 chili. In questa processione viene portato, in un reliquario argenteo, il braccio di San Cataldo che nel 1653 fu donato ai Supinesi dall'arcivescovo di Taranto. La chiesa è ricca di ex voto offerti dai pescatori di Terracina e dai pastori di Veroli. Eccezionale e diffusa venerazione in tutta l'Italia centro-meridionale ha la Madonna di Canneto, conservata in una chiesa di alta antichità a circa 10 chilometri dal comune di Settefrati. Prende il nome dalla vallata ricca di faggi e di canneti presso il monte Meta. In effetti si tratta di una chiesa eretta dai Benedettini nel VII secolo e meta già antica di pellegrinaggi pagani attestati dal reperimento di statuette votive e dalla presenza di acque terapeutiche. Secondo il mito di fondazione, la Madonna apparve ad una pastorella e le rivelò la presenza della sua statua in luogo nascosto. I pellegrini compiono tre giri intorno all'edificio e poi entrano nella chiesa, in ginocchio fino all'altare. Nel corso del pellegrinaggio, che cade fra il 18 e il 22 agosto, si stringono le comparanze mediante immersione delle mani in una fonte e spruzzandosi a vicenda l'acqua con accompagnamento di preghiere. Si fa anche la ricerca di sassolini nel fondo dell'acqua, chiamati "Stellucce della Madonna", con i quali ci si segna reciprocamente la fronte. Al termine del rito si

esce dalla chiesa a ritroso. San Donato in Valcomino è uno dei centri del culto meridionale del vescovo Donato, protettore degli epilettici e degli affetti da disturbi nervosi.

Nella chiesa locale vengono portati in pellegrinaggio, il 7 agosto, gli ammalati e si presenta al prete un'offerta di grano pari al peso del corpo della persona sofferente. Attualmente la pesatura, *ponderatio corporis*, rito molto diffuso nel Medioevo, avviene nella casa dell'offerente, ma non si esclude che una volta avvenisse nella stessa chiesa. Un santo inglese, pellegrino morto in Ciociaria è Sant'Eleuterio, protettore contro le morsicature di serpenti e la rabbia canina, rappresentato nell'iconografia popolare in veste di pellegrino con bastone in mano, accompagnato da due cani legati a catene, con un groviglio di serpenti ai piedi. È il protettore di Arce venerato il 29 maggio, e le sue reliquie erano originariamente conservate nella Torre del Pedaggio presso il fiume Liri, attualmente nella chiesa arcipretale, frequentata da migliaia di pellegrini, a Sora, nella chiesa di San Domenico di Foligno, fondata intorno al 1000, poi retta dai monaci cisterciensi, grancia dell'abbazia di Casamari. Il santo, che altrove, in Abruzzo, protegge contro le morsicature di serpenti, a Sora difende dalle tempeste e dalle febbri e perciò i malati o i loro abiti vengono messi a contatto del suo anello episcopale presso la tomba nella quale egli è seppellito o le loro camicie vengono sottoposte nella chiesa ad una speciale benedizione e poi da loro indossate.

In provincia di Latina va ricordato il santuario della Civita, dove è custodito un quadro della Madonna arrivato da Costantinopoli. Il santuario è ai limiti fra Itri e Campodimele e fu conteso a lungo fra gli abitanti dei due paesi. Attualmente il 20 maggio e il lunedì dopo Pasqua gli abitanti dei due comuni, dopo l'avvenuta riconciliazione, accedono al luogo santo, disponendosi in file opposte dinanzi all'entrata. Dall'una e dall'altra fila si staccano sette anziani di ciascuno dei paesi per incontrarsi e abbracciarsi. Dopo i pellegrini entrano nella chiesa. Anche qui è presente un mito di fondazione. Si racconta che il dipinto non fatto da mani umane (acheropita) fu sottratto in Oriente agli iconoclasti, chiuso in una cassa e gettato in mare. Raccolto poi dai monaci basiliani giunse prima in Cilicia, poi sparendo e miracolosamente ricomparendo a Messina e infine nella zona di Itri, dove il suo nascondiglio fu ritrovato da un pastore, guidato da un bue, all'interno di un leccio, tuttora inserito nell'altare maggiore della chiesa. A Sonnino si celebra la famosa processione delle torce nella notte dell'Ascensione. I pellegrine ascendono il monte Ceraso in due gruppi che portano torce accese e che, verso le due di notte, si riuniscono sul monte proseguendo assieme fino al santuario delle Grazie presso il cimitero. Il pellegrinaggio sembra destinato a ricordare le vittime del brigantaggio e forse rinnova un cerimoniale di ricognizione dei confini. Il lunedì dopo Pasqua un pellegrinaggio a Formia era diretto alla venerazione di Santa Maria della Noce, il cui quadro era stato trovato da un gruppo di contadini su un albero di noce. I pellegrini si spostano poi verso Gaeta per visitare il santuario della Trinità del monte Spaccato, che si sarebbe scisso in due parti in

occasione del terremoto che accompagnò la morte di Gesù. Al corteo partecipa la statua della Madonna.

Alfonso M. Di Nola

PER SAPERNE DI PIU'

Si sono adottate come fonti informative la *Bibliotheca Sanctorum* pubblicata in Roma dall'Università Lateranense in 13 voll.,1961 ss.

Kerler D. H., *Die Patronate der Heiliger*, Ulm,1905, rist. Hidelshheim,1968;

Medica G. (a c. di), *I santuari mariani d'Italia*, Roma,1965;

M. Colangeli e A. Frascchetti, *Alla scoperta delle feste e sagre popolari nel Lazio*, Roma,1981